

Giuseppe Schirò di Modica

U j ë l u m i  
V j e r s h e

Palermo 2002

Giuseppe Schirò di Modica

# U j ë l u m i

V j e r s h e

Palermo 2002

Pubblicazione a cura della  
Biblioteca comunale "Giuseppe Schirò  
di Piana degli Albanesi

© 2002 Comune di Piana degli Albanesi

SCHIRÒ DI MODICA, Giuseppe

Ujë lumi ; Vjershe / Giuseppe Schirò Di Modica . - Palermo :  
Comune di Piana degli Albanesi, 2002. - 92 p. ; 24 cm -  
(Quaderni di Biblos ; 15/4)

1. SCHIRÒ DI MODICA GIUSEPPE - Opere poetiche

2. ALBANESI D'ITALIA - Sicilia - Letteratura

891.991 ed. 20

## Prefazione

La presente raccolta di poesie è il risultato della selezione effettuata da Giuseppe Schirò di Modica sulla sua produzione dell'ultimo ventennio. Piuttosto disarticolato, ancorché ampio, apparirebbe pertanto il discorso critico su un corpus così variegato e differenziato, costituito da testi che nella loro immediata percezione non offrono altro vantaggio che quello di predisporre quali speciali interpreti lirici di eventi unici e irripetibili della vicenda biografica del loro autore.

Una prima indagine intorno all'area peritextuale, infatti, evidenzia già nel titolo, "acqua di fiume", la mutevolezza eraclitea di un divenire travolgente, di una poderosa e inarrestabile forza naturale che renderebbe inane persino il più inflessibile e pervicace tentativo di fissarne icasticamente i momenti significativi, se non intervenisse – a volte in modo persino concitato – la spasmodica ricerca di appigli cui ancorare e ancorarsi. Non a caso all'immagine dell'acqua del fiume, dell'acqua che per definizione scorre incontenibile e incontrollabile, si accompagna e, per certi versi, si oppone simmetricamente quella che la contrasta in virtù della sua immobilità e immutabilità, la terra, e che trova ampia documentazione nella più parte delle liriche qui raccolte.

Una coppia minima in opposizione, *acqua* e *terra*, dunque, riassume i limiti estremi dell'eterno conflitto cui è sottoposta la condizione soggettiva dell'essere umano, da un lato trascinato dall'incessante fluire della vita e dall'altro bloccato dall'inalterabile fissità della memoria; di questo eterno conflitto, non a caso innalzato a visione cosmogonica, Schirò Di Modica si fa interprete appassionato, scrutan-

done i movimenti, intuendone e, a volte, persino prevedendone gli scarti improvvisi, criticandone o esaltandone le forme, i linguaggi, gli strumenti.

Il gioco dell'acqua è ben presente in molte liriche, ma trova una puntuale descrizione nella poesia *In alieni siti*, cui si rinvia, mentre la forza della terra è sancita dalla dichiarazione apodittica contenuta nei tre versi che chiudono *Vargje zjarri* e che sono costruiti attorno ad un proverbio arbëresh ripreso da Giuseppe Schirò senior:

*Di njeriu sipas të thënës  
sa kujton, bie pra kush pa lidhje  
është me rrënjët e tij në botë.*

(Sa l'uomo secondo il detto / quanto ricorda, cade infine chi  
senza legami / è con le sue radici in terra).

Tra i due termini in opposizione, il secondo raccoglie le simpatie del Poeta, che alla *terra* riconosce, non è ovvio segnalarlo, il profondo merito di conservare l'*ubi consistam* dell'uomo, il profilo della sua identità e le tracce della sua storia, persino quando queste sono marcate tragicamente o sono pervase da laceranti contraddizioni.

La *terra* è la naturale depositaria della memoria, di quella individuale come di quella collettiva. Ne sono una prova sia i ripetuti rimandi toponomastici, richiamati frequentemente al fine di delimitare, direi fisicamente, lo spazio vitale entro cui l'identità individuale ritrova energia e vigore, quasi ricercasse, al pari delle radici, quella terra in cui sprofondare saldamente e così eternarsi, sia nei dialoghi intertestuali, neanche troppo celati, con le opere letterarie di illustri intellettuali arbëreshë del secolo scorso che allo stesso *topos* affidarono le loro riflessioni sul senso della appartenenza ad una minoranza linguistica e che, tuttavia, Schirò Di Modica rivisita alla luce delle profonde trasformazioni intervenute in cinque secoli di permanenza in "terra straniera". È una rivisitazione critica, severa, forse anche aspra quella che si conduce in *Gjurmë të arbëreshëvet*, ma è coraggiosa

perché liberatoria. Schirò Di Modica, intravedendo nei toponimi e nei più celebrati nomi eroici dell'epopea albanese in Italia "tracce di arbëreshë / morti" (*gjurmë të arbëreshëve / të vdekur*), spalanca l'orizzonte alle più recenti sfide che, a fatica e con scarsi e poveri mezzi, l'identità della sua minoranza è obbligata ad accettare nell'estremo tentativo di nutrire qualche speranza per il suo futuro, per il futuro della sua cultura, della sua lingua, delle sue tradizioni. Sono le sfide lanciate dalla nuova era tecnologica e informatica (si vedano *Telespazio* e *Computers*) ad alimentare il perenne conflitto che tende ad offuscare la memoria e i ricordi, che annulla le distanze e le differenze, che confonde le coscienze e, soprattutto, le lingue. Non è un caso, del resto, che nella odierna prospettiva mediatica della realtà proprio la facoltà naturale della comunicazione umana sia sottoposta a mortificazioni inaudite, paradossalmente, in nome della sua indiscussa centralità. Non è scontato però affermare che l'elemento perturbatore consista nell'eccessivo dominio delle "antenne paraboliche", nel "vacuo / disquisire / e vano andare" di "segnali / deboli / [che] nell'etere si perdono..." (*Telespazio*) o che si trovi "nelle mani di imprevedibili / pupari / il rischio" di provocare "l'inedito / da custodire nel libro / della barbarie" (*Computers*): se così fosse, persino le reazioni e gli impeti individuali potrebbero arginare le pericolose derive tecnologiche. E di ciò Schirò Di Modica è consapevole, se non altro perché non gli sfugge di cogliere nell'intricato e planetario *code-switching* l'avvento della Babele dei tempi moderni: le commutazioni e le interferenze linguistiche scavalcano incuranti i confini naturali entro cui le lingue vivevano, in alcuni casi sopravvivevano, nell'ambito di un equilibrio controllato e controllabile, costrette ad un "contatto" geograficamente e spazialmente circoscritto, direi ad un "contatto terrestre".

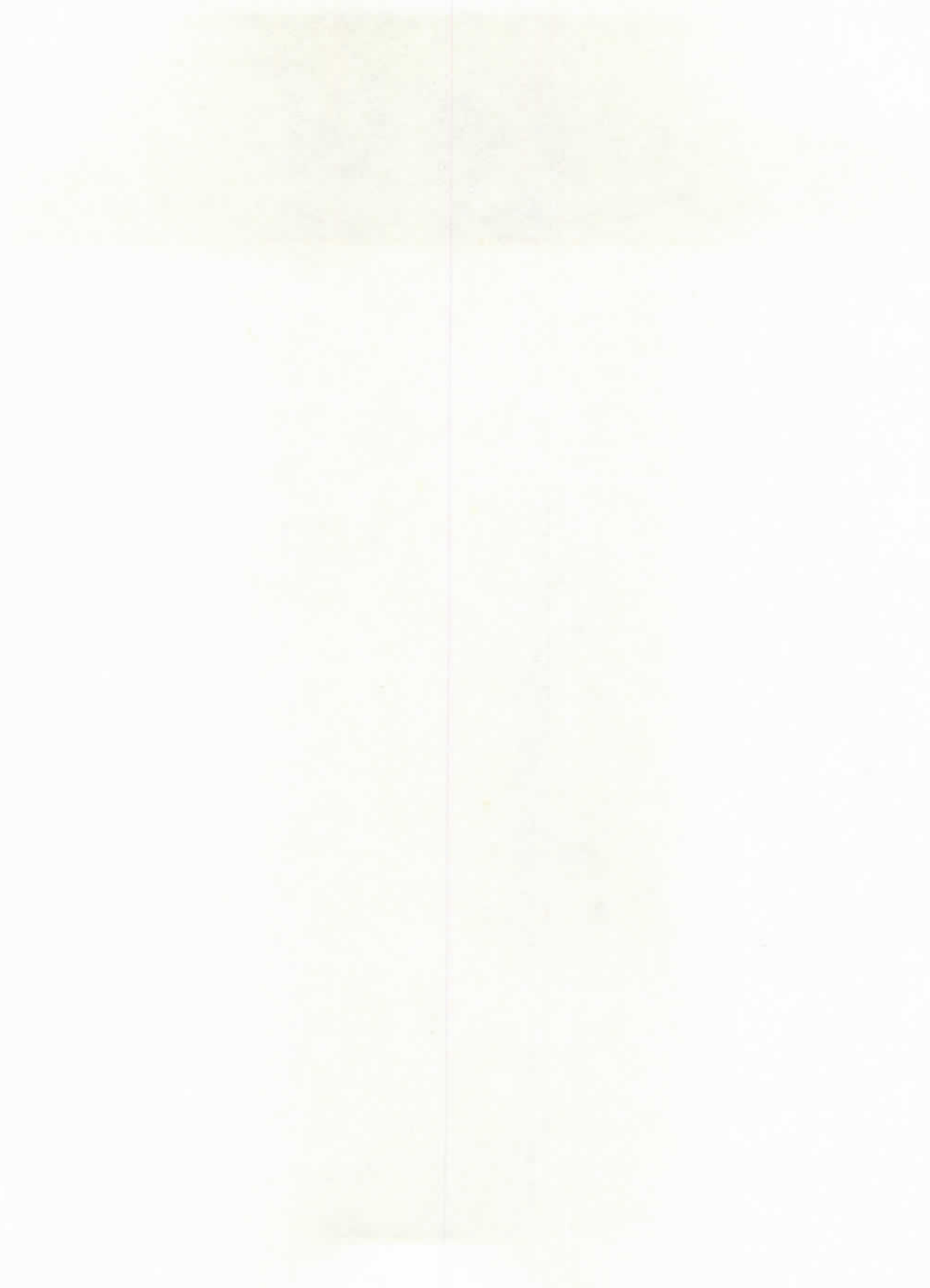
Oggi la natura e l'intensità del "contatto" sono cambiate perché mutate sono le "forme" del contatto, divenuto etereo e fluido, e l'interferenza – che, secondo U. Weinreich, è come la sabbia trasportata da un torrente, sedimento sab-

bioso depositato sul fondo di un lago – dilaga persino negli “*alieni siti, bagna / rimosse radici*”. In questione non sono ovviamente soltanto i parlanti “bilingui” storicamente ben identificati e identificabili – gli Arbëreshë, ad esempio –, ma le stesse comunità nazionali, che in genere, almeno nel passato, erano tali perché monolingui. In questione è oggi la nuova *facies* dell’identità individuale che si esprime attraverso il mistilinguismo, quell’ibrido linguistico-comunicativo che in modo latente ma pervasivo si infiltra senza incontrare resistenze, si propaga incontrastato, addirittura evocato quale segno totemico della raggiunta modernità. Schirò Di Modica prende atto con coraggio e consapevolezza degli effetti dirompenti di questa nuova, nuovissima trasformazione, ne prende atto e la fa sua, se ne appropria e se ne serve nelle liriche in cui il *code-switching* assurge a fenomeno tecnologico: non è una malcelata provocazione, ma una constatazione di fatto che lo spinge a rispondere alla mitologia mediatica col misticismo religioso: l’esaltazione della “sua lingua” altro non è che una solenne *litania*, una giaculatoria che partitamente elenca le intrinseche e divine qualità dell’arbëresh, in ultima analisi, un atto di fede.

*Matteo Mandalà*

Ujē lumi





## Në Durrës

Përgjërimi për atdheun ç'lamë  
mjerisht një herë  
e me dëm,  
sonde te kjo ranishtë më pruri, mëmë,  
e thujse një tjetër jam.  
Le të jetë  
por askujt ilirët s'i përulen më  
se shqiponjat të gjerët krahë  
mbi Krujën i hapën prapë.  
Bie dalë te dejeti vala  
pa erë  
po ajrin, brënda e jashtë,  
një frymë butë e tund  
e priret te shkëmbi rëra  
ku ti larg meje prëhe,  
mëmë, e afër pa më ndijë përjetë.

## La folaga

La folaga sull'acqua  
non è più con lo stormo in volo  
e l'onda  
la spinge morta  
verso la riva del lago.  
Si impigliano  
le ombre  
nella cerniera dei monti.

## In alieni siti

La pioggia,  
che l'aria rinfresca  
e lucida l'asfalto, per rigenerarsi,  
lesta s'interra.

Gorgoglia nella sua cripta  
e ne sento l'affanno.

È un polmone che pulsa lento  
l'estremo recapito.

Per il solco del Belice  
profondo  
a valle

neanche una goccia tracima.

Un altro,  
in alieni siti, bagna  
rimosse radici.

D'erbe marce profuma l'aria  
e di fresco.

Grondano i crinali dei monti.  
Sono finite in trincea  
le amene idiozie d'un tempo,  
altre non ne scaverò  
nel nuovo giorno.

## I nostri ultimi sogni

Sono ancora sul ramo  
le foglie del castagno che il vento  
piega del tardo autunno.

Ricci

senza frutto

le case degli emigranti!

Anche i nostri ultimi sogni  
porteranno via le foglie.

## Padre

Nella grande aia del feudo,  
padre,  
mi lasciasti solo  
a custodire  
il grano  
sotto il temporale,  
a ricordare  
insonne  
della semina le fatiche  
e il sudore della mietitura  
quando si sgretola  
la terra  
in mille crepe.  
Ingrandì la notte le mie paure  
finché la luce  
oltre le colline non apparve  
e il tuo profilo punzonato  
dal calpestio del mulo.

## Vargje zjarri

Thikën mpreh te grih'e zëmrës  
për hak  
e pi gjakun e dhëmbjes.  
Të mos jemi ndarë  
vargje zjarri më lyp kanuni  
e me armiqtë ulk jam i egër.  
Di njeriu sipas të thënës  
sa kujton, bie pra kush pa lidhje  
është me rrënjët e tij në botë.

## Senza ginestre

Pas lotëve të sat'ëme, Vito  
të gjitha të vajtojën gratë.  
Në binarë të shkullur qëndroi  
treni yt si ra gjëma e zezë.  
Atje gjaku t'u derdh  
e gjithnjë  
t'u tha fjala në gojë.  
Për bukë  
vdiqe  
e pa ndihmë. Bologna, Vito,  
è la tua Portella senza ginestre!



## Per culto antico

Dove  
per culto antico  
nel tiepido novembre  
con le madri estinte i figli  
venivano  
tra verdi frutici  
a consumare  
i pasti  
ci sono solo i gufi  
non vedo  
bambini in fuga  
con glabule di cipresso  
nelle mani

## Un albero

Un albero, di primizie ultimo  
innesto, coltivo  
nel mio giardinocarcere da tempo.

Intenerito ne alzo da terra  
i rami durante la notte  
umiliati dal vento e gonfi di gemme  
e un fremito lieve lo scuote.

Oltre le intemperanze di marzo  
forse intravede trine  
di petali al sole  
e saporite drupe gemine pendere  
dalle sue fronde.

## Telespazio

Al Lario, al Fucino,  
di antenne paraboliche vacuo  
disquisire  
e vano andare,  
su finti spalti di granito,  
allo Scanzano: i segnali  
deboli  
nell'etere si perdono...

## Mëmës

Me të sprasmen grahamë  
lulj'e syve t'u err, m'o, e t'u zeshkën  
buzët. Zëmra neve.

Rreth kufomës sate të ftohtë  
pa fjalë jemi e menjëherë në lip  
ndërsa jime motër  
me zë plakje të vajton  
bijë.

Dreja

të sosi e ankthi.

Merak mos ki më pra  
ti tue menduar sa e vështir'ë jeta  
e se përjashta ndoherë  
yt shoq mënon në mbrëmje.

Ë mirë

të rrinë te foleja zogat

kur fryn fort vorea

po herët duhet të vete larg.

In Val d'Aosta mi seguirai con ali di nuvola

e ti vedrò, silente figura,

sui picchi innevati

eternata

dal candore degli ideali !

## Cronaca

Di dicembre  
arde sul Pelavet l'ultimo  
falò  
e tra le fagali si spegne in evanescenti  
forme.  
Mi veste di spugne  
l'inverno  
con le filigrane della sera  
e cespi di sfagno  
mi stende  
benigno  
lungo il sentiero.  
A ogni dirupo  
voli di rapaci brevi,  
cupi richiami, cesure di silenzi.  
Straziante vedere,  
nella radura,  
d'animali sgozzati un'ecatombe  
e piume vaganti !  
L'intera conca è un oblò di bagliori.  
Non tarderà la neve a imbiancare  
i generosi ulivi,  
i rifugi a trasformare in igloo fumanti  
e il predatore in preda  
se fuori, per fame, incauto  
cercherà  
di aprire un varco.  
*Te Fush'e Zonjës, më 31 dhjetor '93.*

Një maj 1947

Te gryk'e spartavet,  
në fushë të kuqe, ra  
shqiponja ç'u sul të huajvet  
turq.

Vanë te mali punëtorët  
për festë e i vranë,  
bujarët  
mbi shkëmb për gjah  
e i panë.

Në të parën e majit  
dhe gurët pinë gjak.

Djem ranë  
e pleq në radhë të parë  
te Gryka e spartavet plot me të vvarë!

## Val d'Aosta

Sublime si erge,  
in Val d'Aosta, il rilievo  
e culmina,  
(refrigerio dei sensi)  
in un'apoteosi di bianco !  
Gli ardori,  
che mi ricordano la zagara,  
sono tutti spenti,  
è scemata la forza, più radi i capelli.  
Più nero,  
il grano germoglia sotto le zolle  
e, forse, meno gradevole al gusto  
ma nella Dora c'è acqua fresca  
da bere.  
Il pane, fratelli miei, fuori di casa  
ha un altro sapore.  
Un'ombra tenue, per fortuna,  
ci accompagna.

Sul filo spinato

Sul filo spinato

stendo

da tempo i miei cenci

che non hanno più nulla da temere.



## La rosa

Curva

sul torrente, si è schiusa  
una rosa al sole di marzo.

Dal balcone

ne filtro il profumo guardando.

Ci sono amache

tra le creste dei monti

lontani,

cesure sulla linea del tempo.

Sei felice

durante le tregue soltanto.

## Ujë burimi

Po përpiqen  
hulumtuesit të gjejën e fjalës  
arbre rrënjët,  
shqiptimin e fërkimorevet  
të përcaktojnë  
e sasin'ë frymës  
më të përpiktë.  
Le të bëjnë,  
plëh të hedhjen n'ajër.  
Nata mua më bën flutur  
e vete ku e qytetërimit tën  
u pa drit'ë parë.  
Vorea atje,  
Kandrevë e të tjerë  
ujë gjetën të mirë  
e shuajtën etjen  
ç'prej shekujsh na djeg.

## Sempre pasqua

Ha mutato colore  
la tua pelle  
e la camicia che avevi  
fresca di sapone.

Vivi da gufo

punto  
da rovi.

Di nepenti è pasto la tua carne

e di avvoltoi

ma è sempre pasqua

per risorgere

se vuoi.

## Sugli itri declivi

D'erba fresca  
sono salite a saziarsi  
le capre  
sugli itri declivi.  
S'ingegnano  
alcune, sulle balze,  
a brucar foglie di rovo  
con turgidi seni.  
Sulle zampe riposa  
una sfinge,  
vigila sul branco un'icona  
dal pelo bianco.  
Di brusii l'aria è piena  
tra i mandorli  
in fiore.  
Ne gusterò il mallo  
a maggio  
santificato a Maria.  
Un magma di colori mi annuncia  
la pasqua  
vicina  
ma il rustico tempio dei padri,  
con le vetuste sue mura,  
non ha più la cornice d'un tempo.

## A un calciatore

Non sei solo  
quando caparbio insegui la sfera  
e non hai  
dal margine del campo  
il mio sostegno.  
Sono la voglia che dentro ti esplose  
fulminea, il pallone  
che in corsa infili a rete.  
Sono nell'incerta alea  
l'impulso  
che l'azione ti ispira,  
l'ombra  
che intorno non vedrai mai  
se per vederla ti mancherà la luce.  
Sul tuo sentiero, non visto,  
cammino.  
Se parti, ho già la valigia  
in mano.  
Arduo salire.  
Ingenerosa ironia  
aver in casa  
la targa di campione  
primavera !

## Black out

nder  
n'At  
dhe demo kratikët  
sot Arbëreshëvet  
s'u japjën  
më  
sa  
rend  
i totalit  
ar dje  
as  
mbyllje  
as ndërhyrje  
ndar  
je = black out për ne  
në rrymën e Drinit  
në valën e dejtit  
në damarët e gjakut  
shpër  
ndarja jonë e sprasme  
o qëndrim.

## Pas mbledhjes për gluhën (1972)

Con il ghego  
si è fuso il toscano sul crogiolo.  
Pur distanti, per cultura  
siamo un popolo solo me shqiptarët,  
jo më hala gruri  
pas mbledhjes për gluhën.  
Enveri ?  
Vdiq.  
Gruaja në burg.  
Ca të tjerë nëntokë... më vjen keq !  
Se flas shqip  
kujt duhet t'ia thom  
faleminderit ?

## Rilindja jonë e dëstuar

Në botë të huaj  
Arbëreshët për bukë lypën pavarësi  
e trima patën në mbrojtje  
për muaj.  
Të parin e morën brënda, te gjumi,  
e me darë thonjtë ia shkulën pa mëshirë  
në burg.  
Ujë e kripë atje piu me bute,  
goditje duroi me dhunë të egër  
e rëndë e dënuan.  
Në fund,  
një menatë të shkurtit, o Horë,  
shqiponja i pa të ngrirë  
të gjithë  
ndër male me borë.



## Mio padre

Il tempo non leviga  
il granito,  
al vento non si piega la longeva  
quercia  
e più solido è d'entrambi  
nella senile età  
chi, dal digiuno provato  
in guerra e dal teutonico gelo,  
chiamai  
a sei anni  
per la prima volta  
padre.  
Avevo una pagella di dieci.  
Mia madre analfabeta.  
Dai campi  
ancora gagliardo e sano  
torna  
la sera.

## Brazili

Miku i sëmurë  
mori shtrat  
e mosnjeri më për muaj e pa jashtë.  
In cava, appena risanato,  
Honi e priti  
e l'infida Kumeta me thonj kuçedrje.  
'Të turma yll i kuq  
ish i mjeri at pa punë  
e, më se gjithë, përparimtar:  
një njeri vërtet i butë  
aq i pashëm sa i glatë.  
Në Brazil vate motr'e parë  
e pranë familja  
e tërë.  
La casa, një argali attigua al Banco di Sicilia,  
è ancora per oscura sorte  
vuota.  
Federico, d'animo forte  
e generoso, gli voleva tendere  
la mano  
ma una sera...  
e più tardi il buon Salvatore  
ma una sera...  
Così anche l'amico vivo  
e lontano  
per tutti non c'è più da tempo!

## Një hje

Ku m'i hapët  
Drini rrjedh ndër malet  
një vend i shkretë më tërheq.  
Në të thyerat e tij  
gurthyesi gjen gjër  
e varr.  
Hyj për qafonj  
pa zë  
në një ajër të errët  
pa yj e ngriset menjëherë.  
Lumit mbatanë ca lopë  
përen të buta në vathë  
e po i leh  
mbrëmjes  
një qen.  
Një hje pas meje  
e trëmbur jec ndër gurë  
e pa prëhje xarrisët në terr.

## Gjurmë të arbëreshëvet

Me kohën, shqiptar,  
të tjerë folës të gjakut tënd  
do të gjesh në Horë  
e tjetër pritje.  
Të gjallët veç emrit të vdekur.  
Tërësisht i huaj  
te ky vend.  
Aty Kumeta, Shkëmbi, Brinja, Himara,  
Morea, Tërana, Shqipëria;  
brezi këtu, lulja, lisi, trëndafili  
i kuq,  
plepi e Lasi;  
më lart Rrapi, flutura, mali;  
Fusha më poshtë e Hon'i thellë;  
rrugët më të panjohura besa,  
drita e bukuria.  
E ndër gërmadhat Rrugaçi, Leshi,  
Burrleshi,  
Halimani, Sheshi,  
Ku(ë)hyrja, Gur'i Lartanit,  
ai i Mas Marës,  
Kroi i Badeut.  
Golemi, Bua, Dridhma, Kastrioti,  
Kaminiti e Kuqi, Ipsari, Toja, Kythesi,  
Ura e qaramidhes, Rëra, Dorankryqi  
e rrënoja të tjera:  
Bruksari, Matësi, Gjoni, Stasi,  
Dragunara, Drinja, Nik Peta...  
gjurmë të arbëreshëve  
të vdekur.

## At Gjergj Skiroit

Një ditë,  
me qytetarët,  
studentët e të parët e Bashkësisë,  
do të vijën Papa i Romës  
në Horë  
e Hirësia e Fanarit  
të përurojën klishën  
di cui le mura non vedesti  
vivo  
e ku do të thuhet mesha  
në gluhën tën  
e vjetër.  
E punën tënde fetare  
të nderojën.  
Kambanat  
do t'i bien  
atë ditë  
ndër fush'e mal  
e Paçanaku do të zgjonet  
i gëzuar pa bisht.

## Varre n'ujë

Humbën në dejt  
të ndjerët,  
larg vendit të tyre humbën.  
Jikën e vdiqën të mjerët.  
Botën e lindjes dhe ne  
e braktisëm  
një herë  
e prindrat lamë me lemza.  
Sa vdiqën në dejt ?  
Një... një mijë... kush e di !  
Për të gjithë me ngashërim  
pethkat e lipit veshëm  
e më s'i kemi nxjerrë  
por varre n'ujë hapen prapë  
me të vdekur.

## Ipocrisie

Vëllazërim...

nuvola

senza cielo,

bashkim...

onda

senza mare.

Kosovë,

je tok'e tokës,

gjak i gjakut të shpërndarë

të Shqipërisë sonë.

Compiacenti

ipocrisie feriscono

da tempo

il nostro popolo

diviso.

## Atdhe, lul'e shpirtit

Bie  
në tulin e hapësirës  
mbrëmja.  
Gulçon  
plaku arbëresh,  
natën  
i fryhet zemra.  
Atdhe, lul'e shpirtit,  
dhe u' pres gërmuq nisjen  
e sprasme  
në prag.



## Shpërngulje

Bie shi me tërbim: shqiptarët  
jashtë !  
Me sy të gërryer prej gjumit  
të mjerët,  
larg vendit lindor, një strehë kërkojën  
me themele të reja.  
Ca ujë të vakët lypjen për të vegjit, bukë e brumë  
se sisa grave iu shter.  
Ca lodhja i mund  
e bien një pas njëi në truall.  
Në 'të mjedis tragjik njerëzish  
të braktisur  
ansjë arbëresh !  
Kur bie pëlhura n'ekran  
e shfaqja sos,  
unë mëngët përvesh e lutjet  
pa të hipura në qiell  
mjedh  
nëmat, trushat, këlbazat  
lënë  
përdhe.

## La pace

Stazionano  
nel nostro secolo  
voraci  
locuste su mille rampe.  
Il nucleare  
con equilibrio precario  
ci sovrasta.  
Ogni arsenale  
è bene, ahinoi,  
che si tramuti in merda  
per un mondo  
senza influenti poli  
e senza fame  
equamente governato  
dalla cultura della pace.

## Muraglia

Il torrente  
dal greto di cemento  
agli arbusti  
non ruba più le zolle.  
Su rovi  
e cespugli,  
orlata di rebbi,  
si erge  
una muraglia.  
Cerco invano, sugli spalti,  
il nuovo  
nel mondo  
che ho perduto,  
nel caro  
amico  
che a casa non è più tornato.

## Shqiponje bir

Re u bëre  
shoqe të erës,  
shqip-o shqiponje  
bir, Vore.  
Vorea fryn e rreptë.  
Pulini  
të birin thërret  
ujk tashmë  
pa zë.  
Nga veriu lundron  
në jug një pëlhur'e bardhë  
glatë Drinit  
të zi.

## Airone

Mi piego  
sul tuo meridiano, airone,  
e con volo obliquo  
ti seguo.  
Sul diruto mulino  
ad ascoltare  
lo sciabordio dell'acqua  
non sei solo  
quando, inatteso,  
tra aspre pareti di sanguigna  
roccia,  
irrompe nel Honi  
il vento  
e il bronzo dell'Itria  
si fonde  
con il velo della sera.  
Si è spento  
sul fluido schermo del lago  
il giorno  
e nel mulino  
dove silente posi.  
Il magma dei sensi  
tutto  
refluisce  
in un incommensurabile  
punto.

## Epitaffio

Con moduli  
grevi  
di prefiche assenti,  
Ofelia,  
ti evoco  
e sposo nel mio canto:  
il tuo  
fra tentacoli  
esangui  
si è spento.

## Fantasie

Nessuno  
nel comparto  
ha più fiato in gola.  
I figli,  
nasini umidi di muco,  
presidiano  
le madri  
da ogni sguardo  
impudico  
che ne insidi  
i seni  
e le gambe.  
Già stanco, mi curvo  
su mucide valigie  
e impreco  
contro le anime  
sante,  
beffato da luci  
improvvisate.  
Su quelle più lontane, quando  
ognuno dorme,  
edifico fantasie  
e, per farmi compagnia,  
agito parole  
e silenzi  
nelle retrovie dei sensi.  
Nei bisogni  
da nessuno mi distingo.  
Noi emigranti,  
grandi e piccoli,  
siamo  
un inventario di muscoli.

## Ancora preumani

Bruto

è

ancora l'uomo.

Nuova

è solo la parola,

rispetto al mimo,

per vestire di finzioni

il nudo.

Nucleare

sta per freccia

e questo

nel baratto

vale

quello

e il contrario.

Sulla terra,

il segnatempo al preumano

è fermo:

odio, guerra, fatica,

fame,

vita e morte

si esaltano sempre.



## Gluha ime

Gluhë e stërgjyshërve,  
gluhë e bijve,  
gluhë e tërë shqiptarëve,  
gluhë e ndjenjave të thella,  
gluhë e lirisë,  
ti je gluha ime.

Gluhë e diturisë,  
gluhë e pavarësisë,  
gluhë e vjetër,  
gluhë e gjallë,  
ti je gluha ime.

Gluhë e pastër,  
gluhë e ndërgjegjes sime,  
gluhë e pamposhtur,  
gluhë e qëndrësës,  
gluhë e lindjes,  
gluhë e besës,  
gluhë e përgjakur,  
gluhë e përlotur,  
gluhë e përjetshme,  
gluhë e ëmbël,  
ti je gluha ime.

## Pritje

Ndër ne  
ju pres, shqiptarë,  
me ngrohtësi  
e nder.  
Ejani.  
Anët e derës  
janë flatra të gjera.  
Në prag  
po pres e shpresa  
më ndih  
në sahatin e rënies  
të mos i trëmbem më  
rrufesë.

## Profilo

sull'erba  
il vento fa le capriole  
e gioca  
dove più alta è  
la collina  
con i capelli della dea  
nuda  
nel cielo  
si ferma il sole  
per vestirne di luce  
la pelle  
di forme tenue profilo

## Hyjni

E kemi mbi krahët  
barrën e shekujvet e zjarrin  
ç'na përflak  
po e ruajëm me durim  
në vatrën e parë.  
Në tërë botën na jemi populli  
m'i fortë  
se pa lerë hyjni,  
veç kohës,  
kemi mundur armiq  
më të mëdhenj.

## Tè huaj

Come le rondini  
a primavera  
migriamo verso lidi lontani  
sempre cari  
alla memoria,  
in un cielo senza trasparenza.  
Itineriamo  
nel tempo della decadenza  
con il rimpianto  
e la speranza  
morta,  
ormai stranieri  
in ogni terra.

## Ritagli

di molti epistemi  
ho solo  
i ritagli  
cammino ormai  
su circuiti d'emergenza  
e sulla griglia dei simboli  
e dei neumi  
mi guida un impulso  
sotto pelle  
in fondo  
sono le memorie  
a tener viva  
la materia

## Lum'i varfër

Nga të thatët plepi vuan  
e lis'i vjetër  
anë rrjedhës së lumit  
të etur.  
Dhafna, më se plakë,  
ia dha erës  
çdo fletë në degë e u ter.  
Pas vapës  
nën tokën e djegur  
dhe Teutën arbre një gur e pështron,  
lum'i varfër, lum'i etur.

## Vjeshta

Vjeshta  
po bie të ftohtë  
e me të vonat  
vjeljëm erë e re,  
kujtimet  
e djegura dhe hirin e hoarës  
së rënë.

Me padurim  
bota  
pret farën  
e zëmra rreh prapë.



## La Rushi

Kujdes pate për lojrat tona  
e bujarisht në dritë ca fjalë vure  
pasdore.  
Erën duarplot e spartavet t'ë fali  
në mëngjes  
e të fshehtat mirënjohëse t'i përhap  
Xunxela  
por në hon herët re  
nga rrëpirat e jetës, Gjergj.  
T'u mbyll pas hjesë  
me pak fjalë në kujtim  
e ngurta derë e patundshme  
e më djalë se plak  
le Horë e shpi  
i huaj përjetë  
si një liti.

## Jashtë

Të qyqevet brënda pyjeve tuaja, shqiptarë,  
zër'i përvajshëm ndihet prapë.

E venë, në vitet dy mijë,

anëmbanë dejtit

kreshnikët e mërgatës sonë të parë.

Për kë anojën s'e di fare.

Se si re n'ajër plushkojën, duket

me sy.

Nga Atdheu jashtë të huajt, jashtë !

Një, shqiptar, qëndron parimi im:

në veten vetëm ki besim.

Prite mikun e nderoje

po mos e bëj zot shtëpie.

Me çfarëdo gëzofi pra s'e shkel njeri

Shqipërinë pa dëm.

Herët shpërndani tokat me demokraci.

Si në fakt, hyni n'Evropë.

Dyert përhapni

e përgjoni.

Duhet në të renë hapur

një va.

## E Prëmtja e madhe

Varet sot te një dru...

Echi alterni di voci che mai si spengono,  
një hroazë ç'më qëndroi përjetë  
në mendje.

Përpara një grua në zi, prapa  
turma në heshtje.

Vajton me zë të thekshëm papa Viti,  
tërheq papa Luci i ngjirur.

Zëri i përvojshëm i papa Sepës,  
bilbil, ndihet mirë  
ndër të tjerët.

E prëmtja e madhe është kjo !

Një grua pas kufomës  
në lip.

## Sulla tua tomba

Ascolto i silenzi  
che mi mandi  
dall'afono mondo degli estinti.  
Più non vivi, madre,  
se non hai moto alcuno  
e inerti sono gli angeli tra i quali giaci.  
Con la tua pietà consolali:  
condomini non ancor pronti  
e alle tenebre non ancora adusi.  
Penasti in vita  
da morire  
ma questa dell'altra è più amara  
se nel buio brancoli  
senza vedere più l'aurora.

## Madre

Dopo le esequie,  
madre,  
in lugubri sentieri svanisti  
senza parole.  
Tanto mi prostrava il dolore  
da pensarti viva  
e sei ancora l'ombra  
più solida dei miei fantasmi.

## Azzurro più del mare

Se claudicante  
e ombroso in viso torna  
dal campo  
e la squadra non ha vinto,  
per ore dialoghiamo con i silenzi.  
L'esito è chiaro  
ma azzurro più del mare  
è Franco, lo so. Solo la fortuna  
gli è avversa.

## Për ditëlindjen tënde, bir

Ara di epifanie,  
per te bambino,  
fu l'aia: vedere un bruco,  
uno stercoraro  
rotolante  
globi d'escrementi.  
E ricordo la tua enfasi  
quando, sull'orizzonte terso,  
volò basso un aeroplano.  
Ricordo pure un urlo:  
un ufo planava nel tuo cielo  
da toccarlo con mano.  
Felice - Papà, papà - gridasti  
e avanti negli anni,  
nel disincanto  
forse.  
Tashmë  
ti mbush njëzet'e shtatë vjeç,  
bir: urime,  
t'u shtoftë jeta !  
Ë traskorso il tempo.  
Mi duole aver acceso  
un fuoco  
che non dura eterno !  
Urime, Vito: t'u shtoftë jeta !

## Davanti un'icona

di forme sublime  
stasi  
e di colori nell'oro  
fusi  
nella carne un fluido  
sento  
davanti una musiva icona  
obliquo  
alla parola  
incorporea luce l'invisibile



## Nell'anno '68 del Signore

Mi travolge  
l'onda  
e sempre emergo  
e sempre il sociale mi è caro.  
Con forti nodi lego  
le vele: pack in algide acque.  
L'umano mi è caro  
con antichi sensi.

## Dimër

I bie barkut  
një fëmijë e kërcen.  
Tutum tutum tum.  
Aritmie di un cuore  
pronto per l'ultimo rullio.  
Who am I now ?  
Scafo  
in chiusa darsena.  
In ricordi sbriciola il tempo.  
Tutum tutum tum.  
Di nemi il cielo  
è pieno  
e spoglia è ormai la quercia,  
inquieto  
e di umore sempre più molesto  
il vento.  
Flamur i ulur l'ultima foglia.  
Tutum tutum tum.

## Nobilis Planae Albanensium Civitas

Hora !  
Nell'esame dei sintagmi  
non colgo più nesso alcuno:  
nobilis  
forse un tempo,  
planæ altro è da fusha,  
albanensium vel graecorum  
referenti  
impropri e ambigui sempre  
mentre si fa sera,  
da rifondare  
civitas  
ormai priva di spiriti  
pensanti.  
Così mi sembri, paese mio,  
dopo i celebrati fasti  
e i canti.

## Tenendovi per mano

Ho visto nella penombra della sera  
un gufo volare sopra un'agave  
e ne ho ascoltato i versi queruli  
con la mente protesa  
verso le fole del passato.

Un giorno  
tornerò, mie care nipotine,  
sul luogo tenendovi per mano.  
Lungo la via  
vi parlerò degli avi  
e di terre assai lontane  
in cui regna sempiterna pace.  
Giunti sotto la montagna,  
ci fermeremo per guardare a valle.  
La pianura vedremo tutta verde  
e, in mezzo, il lago con le acque  
chiare.

A destra, lo strapiombo del Kometa  
e, verso il Honi,  
un'oasi di nuvole peregrine.  
Esploreremo anche la Grotta del Ladronc  
che si apre profonda nella roccia  
e porta a un limpido ruscello  
dove si bagnano le fate.  
Non si parlerà d'altro.  
Già molto vi dice il velo nero  
sul capo chino di vostra madre  
e mia unica sorella.

## A Damiano Lo Greco

Sembra  
la tua fine  
quella della pietra di Drangoi  
che non è caduta senza pianto di bambini.  
Dubbio  
è il pianto altrui.  
Di tanto  
ti siamo debitori !  
I tuoi figli ...  
lontani dalla terra dove sono nati,  
lontani dalla terra  
dove vanificato riposi.  
Inutile  
ricordarti con il pugno  
chiuso.

## Portella della Ginestra

Nella terra delle ginestre odorose  
sono rimaste le pietre  
e qualche croce.  
Solo la primavera  
l'adorna di fiori incolti  
e di cespugli.  
Sulla montagna che la sovrasta  
figure nere  
sono ancora in agguato.

## Tri kohë

Me lefteri  
ti vete pas dritës.  
Kur llurit je mbatanë  
bie nata  
e gjënde papritur  
ndër dryza.  
Glëmbat të hyjën në mish  
e më s'i shkul  
se gjithë të sosi dita e t'u ngrys.

## Speranza

i petali  
sulla corolla  
sono ali  
colorate di speranza  
e noi  
per mano  
con nodi di cemento  
nubi  
nel cielo  
spazzate dal vento  
pane  
per chi ha fame lavoro  
e pace  
nei campi  
crescano l'erba e i fiori  
e anche l'alba  
ci saluterà  
con l'aria fresca di rugiada



## Ansia

Sulle rachidi  
le spighe  
si curvano grevi:  
un'onda  
che si anima  
per l'ultima danza  
con la scansione del grecale.  
Respirano  
i pampini tra i raspi  
imperlati  
ma li turba già  
l'ansia del grano maturo.

## Afa

tra i garofanini  
ascolto  
il brusìo di un esercito  
occulto  
sinfonia nell'afa  
con il sole al meridiano  
sulle querce  
pettine nel solco del Gjoni  
un convegno di corvi  
chiuso  
nel mio losanga di terra  
mi piego a sarchiare  
sulla vanga  
e rivolto a ponente  
detergo con la mano il sale  
sulla fronte

## Ai giusti

dopo la paura  
parlerà il bisogno  
sui silenzi  
e l'aria  
avrà profumo di zagara  
quando per il mare libero  
spiegheremo  
le nostre bianche vele  
dalle fibre d'agave  
sarà primavera  
e festa  
anche per i giusti  
caduti  
lungo la strada

## Seme

Con radici profonde  
nel tempo  
hai la memoria della specie  
e nel tuo embrione  
enuclei  
senza devianze tutte le certezze.  
Solo l'uomo  
edifica  
il futuro sulle speranze  
al crocevia  
tra la ragione  
e la fede.

## Computers

il sale  
nel grande oceano  
evoca  
immagini  
di spiagge solitarie  
tema  
per i nuovi eredi dell'angoscia  
computers  
nelle mani di imprevedibili  
pupari  
il rischio  
in ogni istante  
è l'inedito  
da custodire nel libro  
della barbarie

## Nebbia

In un magma di nubi  
e ombre  
si è fuso il cielo  
con la terra.  
Le case  
sono brufoli di luce  
assopite  
nel silenzio  
e mi esplose nel cuore  
la voglia di andare  
a piedi nudi,  
come un bambino,  
per sentieri  
lontani  
e senza tempo.

## Një përmendore

Një përmendore për Margeritën  
e shokët: sa e ftohtë !

Më dalë

ndihet zër'i Eleonorës  
në vesh.

- O tat, vrej, spovis mushku ! -

E ato fjalë:

- Vajza ime, gjithë shpia na bie.

Shih, më lë dhe gruaja. -

E ti, Margeritë, herët

re flokë të thinjur mbi flamurin e gjakut.

E para e majit

dita e sprasme e jetës sate,

arbëreshe,

por vdekja jote e papritur

në zëmër

m'u bë frymë e re.

## Apnea

La rana  
ha branchie e polmoni  
per gonfiarsi  
e lingua  
che adesca  
senza fatica la preda.

Altri  
per bisogno  
vive in apnea.

Solo l'aquila  
è padrona del cielo  
se oltre le nuvole  
schiude al vento  
le ali.



## Ombre

Siamo  
su ragnatele di luce  
ombre  
che si dileguano al tramonto  
con i fili  
recisi

## Comiso

dopo il rito delle finzioni  
non ci sarà tempo  
per negoziare  
l'ultima sfida e sarai  
tempio di barbarie  
urla  
in un teatro di delirio  
non una mano  
a detergere le ustioni  
le piaghe  
degnamente ci rappresenterà  
la polvere  
con odore di rappreso  
grumo  
il disarmo  
totale  
fusa utopia  
in un crogiolo di fuoco

## Quark

espugnato  
totalmente  
il cuore dell'atomo  
calerà  
sopra l'orizzonte il sole  
per depistare  
dentro le foibe  
le orme  
lasciate dai lupi  
nel corso dei secoli

## Një gjyshe arbëreshe

E glatë pritja.

Përgjigjet nani i ke të gjitha

e më ngë flet.

Në Gjermani

pas djalit tim

të vogël je hje,

si një herë e vetmia je ç'e ndjek në punë

e ruan.

Kur priret djali në shpi ?

Ti e di.

Si rrinë fëmijët e të madhit

prej muajsh ngë na pyen më

e për sëmudjet e tyre

i ke po ti jatrinë të mira.

I ke e ngë flet më.

## Sequenze

È già sera  
ma nell'aria fresca un falco deciso  
continua a volare  
alto,  
un altro va verso un rifugio  
lontano.  
Ci sono virgole di luce nel cielo,  
riverberi d'alberi nel lago.  
Delle morte formiche  
una, ancor viva  
e non vinta dalla fatica,  
dal buio ipogeo  
rimuove le ceneri  
e le porta fuori sulla bica.  
Sa che il vento, come fa con le foglie  
in autunno,  
con il tempo tutte  
in granuli  
le disperderà per i campi.

## Një letër mikut larg

Vërtet pa dru, mik, ë vatra ime e ftohtë  
e të ngrohem po shkalis hi me duar.  
Një degë e lisit u tha e bota e di.  
Sonte kujtimet jam e i ngjall me hje:  
një rri anë meje,  
ti ke afër një flutur n'erë.  
E di: në të largën Kosovë, si poet i zgjuar,  
gjithë të pritën me nder  
po për dëmet ç'pe në vend e vrasjet  
të mos harronen dy fjalë i dua.  
Një lëmsh në grykë  
më lë pa frymë e po pres.

## Një këngë për të voglin tim

Flëj, biri jim i vogël,  
të gjiri jim flëj, thnegël.

Të do tata e mëma,  
flëj, zogë, e mirëmbërëma.

Të do, zogë, edhe tata,  
flëj sa e glatë ë nata.

Flëj, bir, e mos u zgjo  
se mirë jot'ëmë të do.

Bo e bo, pi ca sisë  
te gjir'i shën Mërisë.

Nëse nene më ngë do,  
bir, në djebë bëj bobo.

## Indice

|                              |   |
|------------------------------|---|
| Prefazione di Matteo Mandalà | 5 |
|------------------------------|---|

### Ujë lumi

|                                 |    |
|---------------------------------|----|
| Në Durrës                       | 11 |
| La folaga                       | 12 |
| In alieni siti                  | 13 |
| I nostri ultimi sogni           | 14 |
| Padre                           | 15 |
| Vargje zjarri                   | 16 |
| Senza ginestre                  | 17 |
| Per culto antico                | 18 |
| Un albero                       | 19 |
| Telespazio                      | 20 |
| Mëmës                           | 21 |
| Cronaca                         | 22 |
| Një maj 1947                    | 23 |
| Val d'Aosta                     | 24 |
| Sul filo spinato                | 25 |
| La rosa                         | 26 |
| Ujë burimi                      | 27 |
| Sempre pasqua                   | 28 |
| Sugli itri declivi              | 29 |
| A un calciatore                 | 30 |
| Black out                       | 31 |
| Pas mbledhjes për gluhën (1972) | 32 |
| Rilindja jonë e dëstuar         | 33 |
| Mio padre                       | 34 |
| Brazili                         | 35 |
| Një hje                         | 36 |
| Gjurmë të arbëreshëve           | 37 |
| At Gjergj Skiroit               | 38 |
| Varre n'ujë                     | 39 |
| Ipocrisie                       | 40 |
| Atdhe, lul'e shpirtit           | 41 |
| Shpërngulje                     | 42 |
| La pace                         | 43 |
| Muraglia                        | 44 |



|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| Shqiponje bir                      | 45 |
| Airone                             | 46 |
| Epitaffio                          | 47 |
| Fantasia                           | 48 |
| Ancora preumani                    | 49 |
| Gluha ime                          | 50 |
| Pritje                             | 51 |
| Profilo                            | 52 |
| Hyjni                              | 53 |
| Të huaj                            | 54 |
| Ritagli                            | 55 |
| Lum'i varfër                       | 56 |
| Vjeshta                            | 57 |
| La Rushi                           | 58 |
| Jashtë                             | 59 |
| E Prëmtja e madhe                  | 60 |
| Sulla tua tomba                    | 61 |
| Madre                              | 62 |
| Azzurro più del mare               | 63 |
| Për ditëlindjen tënde, bir         | 64 |
| Davanti un'icona                   | 65 |
| Nell'anno '68 del Signore          | 66 |
| Dimër                              | 67 |
| Nobilis Planae Albanensium Civitas | 68 |
| Tenendovi per mano                 | 69 |
| A Damiano Lo Greco                 | 70 |
| Portella della Ginestra            | 71 |
| Tri kohë                           | 72 |
| Speranza                           | 73 |
| Ansia                              | 74 |
| Afa                                | 75 |
| Ai giusti                          | 76 |
| Seme                               | 77 |
| Computers                          | 78 |
| Nebbia                             | 79 |
| Një përmendore                     | 80 |
| Apnea                              | 81 |
| Ombre                              | 82 |
| Comiso                             | 83 |
| Quark                              | 84 |
| Një gjyshe arbëreshe               | 85 |
| Sequenze                           | 86 |
| Një letër mikut larg               | 87 |
| Një këngë për të voglin tim        | 88 |

Finito di stampare nel mese di maggio 2002  
presso le Grafiche Renna - Palermo